

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

IL "COEFFICIENTE" INEFFICIENTE

Alla Conferenza nazionale delle famiglie non è stata gradita la presenza di Silvio Berlusconi perché a detta del presidente del Forum associazioni familiari Belletti: «questa presenza ci imbarazza». Carlo Giovanardi, sottosegretario con delega alle politiche familiari e organizzatore della Conferenza nazionale, intervenuto in rappresentanza del Premier, aveva dichiarato di condividere le preoccupazioni di Belletti perché l'attenzione mediatica, invece di concentrarsi su importanti questioni che riguardano milioni di italiani avrebbe enfatizzato soltanto le sterili polemiche di questi giorni. Mentre gli organizzatori discutevano sull'opportunità della presenza di Berlusconi, i radicali si preparano a una vivace protesta, che si è concretizzata in un presidio davanti alla sede della Conferenza al quale ha partecipato anche la vicepresidente del Senato Emma Bonino e le associazioni degli omosessuali, Arcigay in testa, che - non invitati - desideravano far sentire la loro voce e quella delle famiglie «diverse». Con o senza Berlusconi e malgrado i radicali la conferenza ha avuto un discreto successo riportando all'attenzione tutte le misure atte a sostenere la cellula fondamentale della società. Di fatto però, con l'aria che tira nel governo e nel paese, abbiamo poche speranze che i buoni propositi diventino presto realtà. E se questo governo dovesse cadere poche speranze abbiamo che anche in futuro si possa vedere la famiglia tradizionale al centro delle politiche sociali. Non è questione di destra e sinistra: è questione di società. Come la stessa conferenza ha messo in evidenza la famiglia continua ad essere in crisi. I matrimoni durano sempre meno e, quando non si arriva alla separazione, il clima all'interno della famiglia non è affatto sereno. I nostri figli sono circondati da nuovi padri o nuove madri, coppie scopiate e dialoganti oppure, per lo più, separate e liti-

CONTINUA A PAG 2



Il Papa consacra la basilica opera di Gaudì, l'architetto di Dio
Sagrada Família: passato, presente e futuro della Chiesa
I cattolici incitati a rispondere creativamente alle sfide del mondo moderno

NICOLA CARACCIOLLO

Nelle due giornate in Spagna, a Compostella come a Barcellona, il Papa ha incoraggiato i cattolici europei ad affrontare le sfide del futuro coniugando tradizione e modernità, in un dialogo moderno fra fede e cultura. Proprio la Sagrada Família, basilica ormai consacrata anche se non ancora ultimata dopo ben 128 anni dall'avvio dei lavori, incarna secondo Benedetto XVI la giusta coniugazione di passato, presente e futuro della Chiesa, in cammino verso la nuova evangelizzazione. Da Compostella a ovest e da Barcellona a est, il Papa si è rivolto all'Europa, incitandola a ritrovare un significato alla sua costruzione. A Compostella come a Barcellona, Benedetto XVI ha ripreso l'antico richiamo "Ultraia" dei pellegrini sul cammino di Santiago, per farne una versione moderna dell'evangelico "Duc in Altum": in entrambi i casi, l'invito è quello ad andare più lontano, più in alto. Apparentemente solo "pastorale", questo breve viaggio del Papa risponde a una logica ben strutturata: dal mondo antico a quello moderno, da Compostella verso Barcellona, dal "Camino" verso la nuova basilica di Gaudì, tanto moderna quanto incompiuta. In questi due giorni, Papa Benedetto ha incitato incessante-

mente, partendo dalle radici più profonde e anche più popolari della fede, al rinnovamento, alla creatività dei cattolici per rispondere alle sfide del mondo moderno, non solo in Spagna ma ovunque e specialmente in Europa. Attraverso la liturgia di consacrazione della nuova basilica, il Papa ha esaltato la ricchezza simbolica di questo luogo unico, dovuto al genio dell'architetto catalano Antoni Gaudì (1852-1926). All'interno della straordinaria architettura immaginata da Gaudì (in via beatificazione) come un vero libro aperto della fede, il Papa, concelebando con 1100 preti, vescovi e cardinali, ha ricordato il valore esemplare della Sacra Famiglia ai nostri giorni. Il riferimento alla famiglia era spontaneo e naturale. "Questo argomento è di grande attualità ed era logico che il Papa vi facesse riferimento" ha commentato il portavoce della Santa Sede, Lombardi, che ha aggiunto: "E' anche questo uno dei grandi temi del suo Pontificato: il ribadire continuamente questa visione cristiana dell'uomo che ha nella famiglia un punto assolutamente fondamentale per la costruzione della società, per il pieno sviluppo della persona umana, per l'accoglienza della vita... ecco, tutte le dimensioni che la vita familiare permette e che spesso

non sono sufficientemente tutelate e ricordate nella nostra cultura e nella nostra società attuale". Nella sua omelia il Papa, sottolineando che, "se le condizioni di vita sono profondamente cambiate" dai tempi della Sacra Famiglia di Nazareth, "non ci possiamo accontentare di questi progressi". "Essi devono sempre essere accompagnati da progressi morali, come l'attenzione, la protezione e l'aiuto alla famiglia, poiché l'amore generoso e indissolubile di un uomo e di una donna è il quadro efficace e il fondamento della vita umana, nella gestazione, nella nascita e nella crescita fino al termine naturale. Solo là dove esistono amore e fedeltà, nasce e perdura la vera libertà". Perciò, ha proseguito il Papa, la Chiesa chiede "misure economiche e sociali appropriate affinché la donna possa trovare la sua piena realizzazione in casa e sul lavoro; affinché l'uomo e la donna che si uniscono nel matrimonio e formano una famiglia siano fortemente sostenuti dallo Stato; affinché sia difesa come sacra e inviolabile la vita dei bambini fin dal concepimento; affinché la natalità sia stimolata, valorizzata e sostenuta sul piano giuridico, sociale e legislativo". "Per questo la Chiesa si oppone a qualsiasi forma di negazione della vita umana e promuove

l'ordine naturale nel quadro dell'istituzione familiare". Se è vero che "l'edificio sacro è segno del vero santuario di Dio in mezzo agli uomini", è chiaramente dimostrato, ha aggiunto il Papa nell'incontro con la fondazione Nen Déu, "che per il cristiano ogni uomo è un vero santuario di Dio e deve essere trattato con il più grande rispetto e il più grande affetto, specialmente quando si trova nel bisogno. La Chiesa vuole così rendere concrete le parole del Signore nel Vangelo: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi piccoli che sono miei fratelli, è a me che le avete fatte" (Mt 25,40)". "Il Papa, parlando di Gaudì e della sua visione, ha messo bene in rilievo come egli leggesse il libro della natura, il libro della Scrittura e il libro della liturgia. Rendendo omaggio all'"architetto geniale e cristiano coerente", Benedetto XVI ha insistito anche sul legame tra arte e fede, tra bellezza e verità. Costruendo la Sagrada Família, Gaudì ha realizzato, secondo il Papa "ciò che oggi è uno dei compiti più importanti: superare la separazione tra coscienza umana e coscienza cristiana, tra esistenza in questo mondo temporale e apertura alla vita eterna, tra la bellezza delle cose e Dio che è la Bellezza". "In realtà, la bellezza è il grande bisogno

dell'uomo, ha detto il Papa, essa è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza. La bellezza è anche rivelatrice della presenza di Dio, perché come Lui, l'opera bella è pura gratuità, invita alla libertà e strappa via l'egoismo". La Sagrada Família di Gaudì (che alcuni chiamano il Dante dell'architettura cristiana, altri l'architetto di Dio) è per il papa come una nuova Cappella Sistina. Proprio in quest'ultima esattamente un anno fa, davanti a 255 artisti contemporanei, aveva dichiarato, volendo riannodare il dialogo tra arte, cultura e fede: "Non temete di avvicinarvi alla fonte di ogni bellezza, di dialogare con i credenti, con coloro che, come voi, sono dei pellegrini, in questo mondo e nella storia, verso la Bellezza infinita!". Attraverso i temi evocati in Spagna: l'Europa, il pellegrinaggio, la famiglia, l'arte, Benedetto XVI ha voluto ricordare che la costruzione, qui sulla terra, del Regno dei Cieli, sarà sempre, come la basilica di Gaudì, un cantiere aperto. Un cantiere per la fede come lo è la Spagna, nella quale, e precisamente a Madrid, questo grande Papa si recherà per la terza volta in poco tempo, per la sua terza Giornata Mondiale della Gioventù, dopo quelle di Colonia e di Sydney.

SEGUE PAG 1

IL "COEFFICIENTE" INEFFICIENTE

giose. Da un lato abbiamo le giovani coppie che non si sposano più preferendo "unioni liquide" sottostanti alla logica di mercato "soddisfatti o... ti mollo", oppure che giungono al matrimonio solo in età avanzata, dopo fidanzamenti eterni. Dall'altra abbiamo i nuclei famigliari già formati che non fanno figli - o che ne fanno uno solo, per poi farne un feticcio - oppure che non riescono più ad arrivare alla fine del mese. Di fronte a questo quadro sociale così complesso e sconcertante non credo che basti una politica di aiuti economici ad arginare la frana. Si chiamino pure "fattore" o "quoziente" familiare, essi serviranno solo ad aiutare le famiglie che già ci sono, cosa auspicabile e fondamentale, ma non gioveranno a quelle che si vanno pian piano dissolvendo. Non credo neppure che una tassa sul celibato possa convincere i single a rinunciare al loro "comodo" status. L'avventura di formare una famiglia è ben altra cosa che non ha nulla a che vedere con i soldi o le garanzie sociali. Essa è un'esigenza scritta nel profondo del cuore che affonda le radici nella chiamata biblica alla moltiplicazione ed alla collaborazione con il creato. Essa attiene a una visione della vita e dell'amore che soccombe di fronte alle Ruby o alle vetrine mediatiche del sesso e del piacere "fast food". E allora, se il cuore dell'uomo è diventato di pietra non basteranno i milioni di questo o quel governo a riscaldarlo. E' molto più utile il progetto della Chiesa Italiana per "l'educazione alla vita buona del Vangelo" pubblicato di recente. Di fronte a questa sfida di dimensioni epocali non è la persona fisica di Berlusconi che deve farci imbarazzo, fragile e passeggera come tutti noi. E', piuttosto, lo spirito che certi suoi comportamenti incarnano che devono incuterci preoccupazione. E' illusione pensare che senza di lui questo spirito si dissolverà. Semplicemente trasmigrerà in altri corpi ed in altre forme perché esso è vivo e vegeto nella società che abbiamo tutti costruito.

La storia di Fulvio salvato da un casco molto particolare L'alfabeto del silenzio

Sfide vinte da veri campioni

RAFFAELLA BOCCIA

Durante le mie ricerche sulle problematiche della diversabilità mi sono imbattuta in una straordinaria poesia scritta da Anna, "L'alfabeto del silenzio":

A scoltami; ascolta i miei pensieri, leggi i miei occhi, sforzati di capire

B ussa al mio cuore: non vede l'ora di aprirsi a te

C onoscimi, comunica con me

D immi di te: io voglio conoscere il tuo mondo

E vita di nasconderti o di evitare il mio sguardo quando ti parlo o

quando segno solo perché non mi capisci

F ai di tutto per comunicare: io voglio interagire con te

G uarda le mie mani: parlano di me

H ai timore di non capirmi? Io ne ho molto di più di non riuscire ad

esprimere ciò che ho dentro

I mpara la mia lingua: vedrai che ne trarrai giovamento anche tu

L asciami entrare in relazione con te,

M a sforzati di guardare il mondo come lo vedo e lo sento io, come io

mi sto sforzando di capire il tuo

N on ti preoccupare: io farò di tutto per capirti

O sserva i miei gesti; essi racchiudono in loro la profondità del mio

pensiero

P rendimi a cuore: I care

Q uando parli, muovi le labbra in modo chiaro altrimenti non riesco a

leggerle

R aggiungimi: impara a conoscere il mio modo di interagire con il

mondo

S egna insieme a me: riusciremo finalmente a comunicare

T rattami come una persona intelligente, quale io sono: capisco tutto,

basta che tu sappia spiegarmelo

U n mondo silenzioso non è un mondo vuoto: ma il vero handicap lo

crea la maggioranza quando non riesce a capire e a comunicare senza

i suoni

V isuo-manuale: è così che viene classificata la mia lingua

Z ittisci tutti coloro che pensano che io nell'aria faccia solo gesti senza

senso!

Sicuramente ciascuno di noi ha fatto l'esperienza di incontrare una persona diversamente abile con difficoltà di linguaggio ed ha provato un grande disagio o addirittura ha provato fastidio. E quante volte abbiamo pensato: "Poverino, non capisce niente! Sembra un vegetale! Poveri genitori..." o altro ancora! Ebbene, le ormai tante testimonianze di persone cerebrolesi che hanno

ampiamente dimostrato di essere in grado di relazionarsi con il mondo come, e a volte anche meglio, delle persone "normotate" devono farci superare le nostre barriere mentali. Molti di noi avranno visto la fiction televisiva dedicata a Fulvio Frisone, lo scienziato tetraplegico catanese che ha vinto la sua invalidità con la sua intelligenza. Fulvio Frisone è nato da un

parto difficile, che lo ha lasciato tetraplegico, con enormi difficoltà di linguaggio e del tutto dipendente dagli altri anche nelle attività quotidiane più semplici, come vestirsi, lavarsi, andare in bagno, mangiare. Era destinato a una vita da vegetale, invece, grazie alla sua intelligenza e a quella dei suoi genitori, è riuscito a dare un grande contributo alla ricerca scientifica, ma soprattutto è riuscito ad avere una vita "ricca" di stimoli e di soddisfazioni. Recentemente gli è stata intitolata una associazione: la Fondazione Fulvio Frisone, creata con il fine di favorire il più ampio diritto alla formazione scientifica e culturale, nonché l'attività di ricerca nel settore della fisica nucleare.

La vera svolta nella vita di Fulvio, avviene in realtà quando il padre inventa un casco con un'asta che lo aiuta a scrivere, disegnare, usare il computer, interagire. Grazie a ciò riesce persino a dipingere, usando i soli movimenti della testa. In Sardegna l'Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna e l'ABC Federazione Italiana organizzano annualmente incontri e conferenze in occasione della Giornata Internazionale della persona con disabilità proclamata dall'ONU. Si legge dai vari atti della manifestazione che sono le testimonianze dirette dei protagonisti, le persone con disabilità e le loro famiglie, a offrire modelli di qualità nel sistema dei servizi alla persona, dal sociale alla scuola: "quando si garantisce la piena partecipazione, quando si coprogetta insieme ai diretti interessati e

Istituzioni i
risultati

sono un sostegno di qualità e percorsi realmente inclusivi, che si dimostrano efficaci e di esempio per tanti altri ambiti di intervento." E' stato Paolo Puddu, studente cerebroleso con grave disabilità, con la sua famiglia, davanti al rappresentante del Governo, il Sottosegretario Letizia de Torre Ministero Pubblica Istruzione con delega sull'handicap per la prima volta in Sardegna, che ha raccontato, a nome di tutti, la propria esperienza di successo in ambito scolastico: dal diploma in Scienze Sociali, all'Università. Da 7 anni comunica con gli occhi con una lavagnetta e oggi è al secondo anno di università Facoltà di Lettere e Filosofia, indirizzo turistico, e ha sostenuto 8 esami con profitto. Dalla Liguria due genitori, Giorgio Genta (Presidente ABC Liguria, Associazione Dopodomani Onlus) papà di Silvia e Alessandro Ludi (Vicepresidente ABC Federazione Italiana) papà di Lorenzo, hanno presentato l'esperienza sperimentale di percorsi di istruzione "anche domiciliare" realizzata in due scuole, a tutela del diritto allo studio dei gravissimi; Luissanna Frau (genitore ABC) ha raccontato la storia di Maria Antonietta, gravemente cerebrolesa dalla nascita, dimostrando come pur in situazioni estreme la famiglia se sostenuta è in grado e vuole prendersi cura del proprio congiunto, quando con esso è protagonista del suo progetto di vita: la famiglia insieme al Comune grazie alla Legge 162/98

ha realizzato un percorso personalizzato domiciliare a misura di Maria Antonietta, con gli operatori di fiducia scelti dalla famiglia e da Maria Antonietta, come previsto dalla normativa applicata in Sardegna". Anche noi a Capua vorremmo poter sperare e credere in questo Miracolo per le persone della nostra comunità che si trovano ad affrontare simili problemi, ma prima di tutto non deve mancare il coraggio e il sostegno di tutti alle loro famiglie. Intanto una notizia importante viene dall'Università degli Studi di Napoli - L'Orientale: Considerato che negli ultimi anni il numero di studenti universitari disabili è notevolmente aumentato, grazie ad una maggiore consapevolezza dei propri diritti, maggiore sensibilità della società e delle istituzioni, sviluppo esponenziale dei supporti informatici della didattica e, non ultima, una legislazione attenta a tali bisogni e vista la normativa ministeriale concernente l'assistenza e l'integrazione degli studenti disabili (Legge Quadro sull'handicap n.104 del 5 Febbraio 1992), l'Ateneo ha provveduto a creare uno specifico sportello informativo nonché tutta una serie di interventi volti a rispondere alle esigenze degli studenti diversamente abili e ad offrire loro pari opportunità di studio e di inserimento nel tessuto universitario. (Per maggiori informazioni consiglio di visitare il sito della facoltà). Beh, chissà che il Miracolo non sia già iniziato!



Grazzanise

4 Novembre, festa di tutto il popolo italiano

Quel giorno del 1918 soldati e popolazione suscitarono l'ammirazione del mondo

IVANA BERTONE

Il giorno 4 novembre, alle ore 10, in occasione della festa dell'Unità italiana e delle Forze Armate, si è tenuta a Grazzanise la tradizionale manifestazione presso il Monumento ai Caduti di tutte le guerre con la deposizione di una corona d'alloro. Un festa solenne, corale, condivisa. La festa di tutto il popolo italiano, delle sue Forze Armate,

che il 4 novembre 1918 conquistarono la Vittoria, ma anche del popolo che lavorò e soffrì coi suoi soldati. La festa dell'orgoglio di una Nazione che non fu messa in ginocchio, ma seppe riscattarsi e imporsi all'ammirazione del mondo. Una festa per una bandiera, l'unica per tutti: il Tricolore.

Il Sindaco e l'Amministrazione comunale erano in prima linea per questo evento che ha visto partecipi le scuole dell'intera cittadina, lamedia "Filippo Gravano" e l'elementare "Don Lorenzo Milani", coinvolte in maniera attiva e fattiva allo svolgersi della

manifestazione. Giulia Rullo, terza media, racconta così quello che per lei ha caratterizzato questa giornata: "E' stato molto bello per me prendere parte ad un simile evento, noi della classe III A abbiamo preparato una poesia "Al Milite Ignoto" che è stata letta durante la mattinata. Nel corso della settimana di preparazione abbiamo studiato con cura l'Inno Nazionale e lo abbiamo così cantato assieme ai più piccoli, i bambini delle elementari. Il momento più emozionante per me resta quello della lettura dei nomi delle vittime che hanno dato la loro vita per la Patria." Continuano così i due piccoli amici della "Don Milani", Raffaele Frascogna e Giulia Luciano, che con molta semplicità d'animo, sintetizzano la loro emozione provata quel giorno: "Una festa bella, perché si ricor-

dano i caduti che hanno salvato la Patria con la loro vita"così il piccolo Raffaele, 10 anni, della V A si esprime in merito a quanto celebrato "Abbiamo preparato la poesia "4 Novembre" ed anche se è stata abbastanza difficile memorizzarla, non penso di dimenticarla quando sarò più grande". Giulia Luciano, 10 anni anche lei, si trova d'accordo con la sua omologa più grandicella "E' stata bella la lettura dei nomi di tutti i soldati, quasi mi veniva da piangere. E poi, noi della V C abbiamo cantato da soli l'Inno Nazionale diretti dal maestro Giovanni Petrillo e abbiamo recitato la poesia "Sul freddo d'un Sasso" scritta da Benedetto Petrella professore d'italiano negli anni '70 a Grazzanise". Insomma, i nostri amici (in foto) hanno seguito appassio-

atamente le vicende storiche italiane e ancora di più quello che riguarda il loro Paese. All'unanimità dichiarano "Speriamo davvero di partecipare sempre, attivamente, alle manifestazioni che riguardano il nostro piccolo centro abitato che ha dato anch'esso il contributo alla storia dell'intera Italia".



XXXIII domenica del Tempo Ordinario
**“Con la vostra perseveranza
 salverete le vostre vite”**

DON PASQUALE VIOLANTE

Siamo vicini alla fine dell'Anno Liturgico e la liturgia ci offre testi della Sacra Scrittura che ci fanno meditare le realtà future. Già domenica scorsa abbiamo avuto modo di riflettere sulla resurrezione e sulla vita eterna come dono di Dio a tutti i cristiani che, battezzati in Cristo, primogenito dei morti, partecipano del suo mistero pasquale. In questa domenica la Parola di Dio ci porta a considerare il “giorno del Signore”, giorno di giustizia e di misericordia. Restiamo alquanto interdetti di fronte al linguaggio sia della prima lettura che del Vangelo perché suscita nel lettore una certa inquietudine, preoccupazione se non addirittura paura. Si parla di fuoco che si abatterà sugli uomini, di distruzione, di sconvolgimenti cosmici, di persecuzione e di morte. Tutto ciò in realtà è avvolto da un simbolismo che gli autori della Bibbia prendono a prestito da tradizioni e generi letterari delle loro epoche. Il loro scopo, infatti, non è di descrivere dettagliatamente il giorno del giudizio bensì esprimere una realtà che caratterizzerà quel giorno: Dio farà giustizia dei suoi servi fedeli e soprattutto degli oppressi e degli innocenti ingiustamente calpestat. Nell'oracolo di Malachia (prima lettura) il fuoco simboleggia l'atto di Dio che cancellerà per sempre il male, finché non rimanga “né radice, né ger-

moglio”. In questo modo sarà fatta giustizia, simboleggiata dal sorgere del sole: nei popoli del vicino oriente antico, infatti, il sole era l'elemento che garantiva l'ordine nella volta del firmamento. Anche Gesù nel Vangelo parla del giorno finale con un linguaggio seppur minaccioso, tuttavia comune e ben conosciuto per coloro che ascoltavano. È un invito a non soffermarsi sulla vanità delle attrattive di questo mondo ma a tenere fisso lo sguardo verso la meta del Regno e della vita eterna. Solo così, solo con questa meta così alta potremo, tutti noi, avere il coraggio di affrontare tutte le avversità che ci vengono incontro a “causa del Suo nome” (odio, persecuzione, giudizio e condanna). È necessario perseverare per essere degni della vita eterna, non fuggire o scoraggiarsi alla minima difficoltà: ce ne sarà chiesto conto. Se è vero che dobbiamo vivere protesi verso la meta della patria eterna questo non comporta un atteggiamento di disimpegno nella vita presente, né un vivere ozioso e disordinato (seconda lettura). È questo che Paolo rimprovera ad alcuni della comunità di Tessalonica. Sull'esempio della sua vita ogni cristiano deve innanzitutto essere fedele al suo lavoro quotidiano, non vivere sulle spalle di altri; anzi deve impegnarsi seriamente nelle responsabilità sociali e preparare in questo modo l'avvento definitivo del Regno di Dio.

Nell'era tecnologica l'informazione schiaccia l'acceleratore

Il banale click della *dea tecnologia* I pericoli di una notizia che non forma

ORSOLA TREPPICIONE

La nostra epoca è l'era tecnologica per eccellenza: telefonini, computer, internet sono i “nuovi” mezzi di comunicazione che affiancano, se non addirittura superano, i mezzi di comunicazione tradizionali (giornali, radio, televisione). Questo ha portato ad un'accelerazione dell'informazione da essi veicolata: arriva e scompare, incalzata da altre, anche nel giro un'ora. La scelta è determinata dalla fascia di utenza cui ogni mezzo si rivolge. Alle nuove tecnologie si riconosce il pregio di essere *democratiche*, perché, se ne siamo fruitori, possiamo diventarne anche protagonisti, creando la notizia. Nel grande calderone della rete, per esempio, si trovano informazioni di ogni genere. Ci sono i siti ufficiali delle varie agenzie che garantiscono la veridicità delle notizie riportate; ma basta digitare la parola-chiave, per cercare la notizia desiderata, ed ecco venir fuori schermate intere di siti, segno che ognuno può dar vita ad un sito e immettere informazioni. Siamo sicuri che ciò che riportano corrisponda sempre al vero? O risultano essere informazioni addirittura infondate? Anche il telefonino

permette di fare informazione, consentendoci di scattare fotografie e girare filmati. A seconda di chi le usa, queste funzioni possono diventare veicolo di *informazione-denuncia*, ma possono rivelare anche un uso improprio del mezzo. Così si passa da foto e filmati che, spesso, servono a denunciare disservizi, comportamenti ai limiti del consentito, o per mostrare situazioni estreme, come i cumuli della spazzatura lungo le strade, a filmati, immessi poi in rete, in cui giovani e giovanissimi dileggiano tutto e tutti, compiacendosi delle loro gesta e delle parole usate. Perché è questo il nocciolo della questione. *Se l'informazione è definita una notizia o nozione raccolta o comunicata nell'ambito di un'utilizzazione pratica o immediata*, allora perché sentiamo il bisogno di usare l'informazione anche in senso negativo? Usare un'informazione in un certo modo, farla uscire in un dato momento, in qualche caso inventarla di sana pianta, può decretare la fine sociale e lavorativa di una persona. Molte volte si stuzzica il consumatore dell'informazione con argomenti che, con la professionalità del personaggio, non c'entrano niente. Valgano, come esempio,

le vicende di personaggi dello spettacolo sui quali è stata cucita la nozione di iettatori o fatti passare per malati terminali. E quando questa campagna inizia, ogni mezzo è lecito: vecchi e nuovi mezzi di comunicazione, nessuno escluso. I professionisti dell'informazione usano questa metodologia quando serve punire o distruggere qualcuno, oggi come ieri. Ma lo facciamo anche noi comuni mortali, a cui è stata data la possibilità di giocare con la *dea tecnologia*, scimmiettando senza pudore. Le cronache sono piene di notizie di adolescenti che diffondono voci e pettegolezzi su coetanei inermi; di ex fidanzati/e che si vendicano facendo conoscere ogni particolare della relazione vissuta; colleghi che, per una

promozione, sono pronti a screditare con qualunque mezzo. È facile diffondere e far arrivare il materiale usando internet e il suo variegato mondo, soprattutto tra le fasce giovanili, ma è capitato anche che qualcuno abbia comprato spazi pubblicitari sui giornali locali, convinto di avere maggiore visibilità. Qualcuno dirà: “Certe cose sono sempre accadute, cambia solo il mezzo d'informazione usato”. È vero, anche nel passato l'informazione veniva usata strumentalmente. Però oggi ho l'impressione che il suo uso distorto si accompagni ad una totale indifferenza, come se fosse un videogioco dal quale si può uscire con un banale click.

A rischio le indagini antimafia

WI-FI a libero accesso

Dal 1° gennaio verranno superate le restrizioni al libero accesso alla rete wi-fi contenute nel decreto anti terrorismo del 2005, firmato dal ministro Pisanu dopo gli attentati di Londra

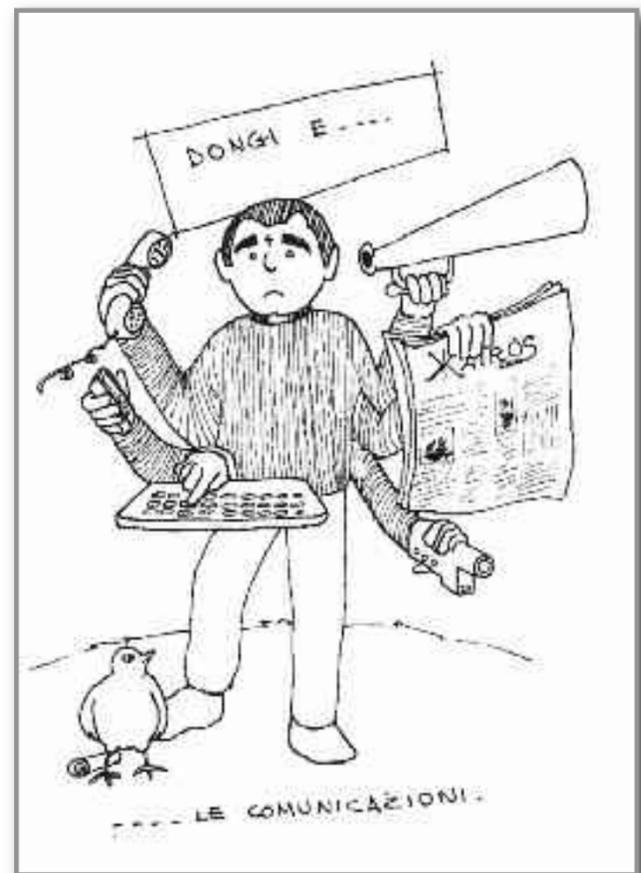
LUCIA CASAVOLA

Dal 1° gennaio 2011, anche nel nostro Paese, chiunque potrà entrare in un bar, aprire il suo PC, e leggersi un giornale online mentre prende un caffè, senza bisogno di farsi identificare attraverso un documento di identità. La notizia è stata data dal ministro dell'Interno Maroni a margine del Consiglio dei Ministri riunitosi il 5 novembre. È una notizia attesa da oltre cinque anni! Tuttavia, occorre sottolineare alcune note dolenti. La prima è del Procuratore Nazionale antimafia Piero Grasso che, appresa la notizia, sembrerebbe aver manifestato grande preoccupazione per le indagini di mafia in quanto, a suo dire, l'abrogazione del Decreto Pisanu ridurrebbe “moltissimo la possibilità di individuare tutti co-

loro che commettono reati attraverso Internet”. La seconda riguarda la reale portata del provvedimento assunto dal Governo; infatti, l'unica differenza rispetto all'attuale regime, sarebbe rappresentata dalla possibilità per i gestori di pubblici esercizi di iniziare a rendere disponibili risorse wifi senza bisogno della speciale licenza del questore, benché, naturalmente, nel rispetto di ogni altra norma di legge relativa a tale genere di attività. Il ministro Maroni in conferenza stampa ha parlato di “liberalizzazione dell'accesso al wifi pubblico a partire dal prossimo primo gennaio” e dell'impegno, nei prossimi mesi, di studiare misure di identificazione “light”, sostitutive dell'attuale obbligo di identificazione per mezzo della carta di identità. Ma cosa ha deciso davvero il

Consiglio dei Ministri? È il caso di dire che sull'argomento regna ancora grande confusione. La liberalizzazione dell'accesso al wifi, per ora, è individuata come apertura privilegiata e pubblica ad atti di criminalità informatica di “stampo mafioso”. È singolare, tuttavia, che queste «esigenze di identificazione», motivate con ragioni di prevenzione antiterrorismo, non vengano avvertite in tutti gli altri Stati occidentali dove la navigazione senza fili è libera, sebbene ci siano stati casi molto significativi di attentati, a partire dagli Stati Uniti. La soluzione trovata dal Consiglio dei ministri è probabilmente un compromesso tra Maroni, Brunetta e il responsabile dello Sviluppo Economico, Romani. Non si ha notizia della posizione di un quarto ministro, quello del

Turismo, Brambilla, pure interessato al problema. Infatti, come noto, i “posti di blocco” attorno al wifi costituiscono una scomodità per gli stranieri, i quali quando arrivano in Italia, scoprono di non potersi collegare alla Rete con il proprio pc, stando ad esempio al bar. Tra l'altro, il sistema di identificazione via sms, proposto per l'identificazione, rischia di escludere proprio gli stranieri. L'accesso libero alle reti wifi pubbliche può rappresentare una risorsa sociale importante per la popolazione cittadina. Il free wifi è anche in grado di valorizzare quei luoghi pubblici come le biblioteche che possono così trasformarsi in luoghi di lavoro. Allo stesso modo può valorizzare zone cittadine di minor passaggio o degradate grazie alla offerta di connessione gratuita



nei ristoranti, in prossimità delle università, dando così vita ad un afflusso di pubblico che con il suo passaggio e stazionamento contribuisce a rendere più sicure e piacevoli quelle zone. In un articolo apparso su Muniwireless vengono raccontate le esperienze positive di alcune cittadine americane che hanno optato per la creazione di reti wifi pubbliche mirate a zone e luoghi con precise caratteristiche socio-demografiche ottenendo risultati decisamente positivi con un investimento di gran lunga inferiore a quello che sarebbe stato speso per la creazione di una rete wifi cittadina non pianifi-

cata. In questo gli Stati Uniti ci offrono una lezione magistrale, lì il cittadino e il territorio sono al centro di un progetto che tiene conto delle persone e non, come spesso accade, delle esigenze di budget di chi sviluppa le reti. Chi progetta le reti wifi pubbliche deve sempre essere guidato da un dovere morale che è quello di accompagnare i responsabili del governo locale verso la pianificazione di una rete che sia di vera utilità per i propri cittadini e per il tessuto produttivo.

L'educazione, arte delicata e sublime

La sfida dei Cattolici per rendere presente Dio in questo mondo

DON AGOSTINO PORRECA

Il 28 ottobre 2010 sono stati pubblicati gli Orientamenti Pastorali per il decennio 2010-2020 dal titolo "Educare alla vita buona del Vangelo". La data della pubblicazione cade nel giorno in cui, 45 anni fa, il

“ Educare in un mondo che cambia ”

28 ottobre 1965, Paolo VI promulgò un importante documento del Concilio Vaticano II sulla educazione cristiana, la Dichiarazione *Gravissimum educationis*. La scelta della data ci rivela il pieno inserimento degli Orientamenti nel solco dell'insegnamento conciliare.

L'episcopato italiano ha scelto di dedicare una attenzione specifica al campo educativo e tale scelta trova le sue radici nel IV Convegno ecclesiale di Verona (2006).

A partire dagli anni '70, i vescovi italiani hanno pensato di elaborare un documento pastorale che potesse guidare la riflessione e l'azione della Chiesa italiana per un intero decennio. Il primo documento fu "Evangelizzazione e Sacramenti", seguì, per gli anni '80 "Comunione e Comunità"; gli anni '90 furono segnati da "Evangelizzazione e testimo-

presente Dio in questo mondo, in questa storia, perché ogni uomo possa incontrarlo, sperimentando in tal modo la forza e la potenza del suo amore trasformante e salvante. Il Documento risulta costituito da una Introduzione generale e

da 5 capitoli. C e r - cherò di i l l u - strare sinteticamente il contenuto di ciascuna parte, lasciando ad ognuno la lettura approfondita del testo.

Nella *Introduzione* i vescovi italiani sottolineano come la scelta di dedicare gli Orientamenti alla questione educativa rappresenta un rinnovato impegno ecclesiale per l'azione educativa e una occasione per riproporre e approfondire l'insegnamento del Vaticano II. Fonte di ispirazione per la proposta pastorale della C.E.I. è il magistero di Papa Benedetto XVI, il quale più volte ha incoraggiato la Chiesa ad affrontare l'emergenza educativa, sostenuti da quella speranza affidabile, radicata nella Risurrezione di Cristo, che è l'anima della educazione (cf. Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della educazione*, 21 gennaio 2008).

“tu” e con il “noi” (n. 9). Accogliere la sfida dell'emergenza educativa significa allora impegnarsi per la realizzazione di un umanesimo integrale e trascendente (cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 18).

Il capitolo II rappresenta il radicamento teologico e cristologico dell'impegno ecclesiale in campo educativo. Non sono pochi gli episodi del Vangelo in cui Gesù rivela il suo volto di educatore. La Chiesa, animata dallo Spirito, segue la *via Iesu*, diventa *discepolo* del Signore e continua, nell'oggi della storia, la missione salvifica del Verbo Incarnato. La Chiesa, forte della *sequela Christi*, educa in quanto *madre* e, quale *maestra*, non si stanca di servire la verità.

Il capitolo III, "Educare, cam-

mina di relazione e di fiducia", pone l'accento su un dato fondamentale: cuore di ogni azione educativa è la capacità di istaurare relazioni personali autentiche, vere, costruttive, improntate a fiducia, coerenza e trasparenza. Occorre generare «un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità che soffoca la libertà e del permissivismo che rende insignificante

la relazione» (n. 28). Nell'opera educativa il ruolo primario spetta alla testimonianza. L'educatore è chiamato a svolgere la sua azione con la credibilità e l'autorevolezza del testimone, con coerenza di vita e coinvolgimento personale. L'educatore è un testimone, testimone di verità, bellezza, carità (cf. n. 29).

Il capitolo IV è dedicato alla "Chiesa, comunità educante". La Chiesa, discepolo, madre e maestra è comunità educante. Il Documento ribadisce un dato di primaria importanza: «nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante» (n. 36). Non bisogna dimenticare che, nonostante la fragilità e la debolezza che oggi caratterizzano gli ambienti familiari, la comunità domestica resta primario soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana (cf. 37). Bi-

“ La Chiesa madre e maestra al servizio della verità ”

“ Educare: cammino di relazione e di fiducia ”

nianza della carità” e il primo decennio degli anni Duemila dagli Orientamenti pastorali "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia".

Gli Orientamenti Pastorali "Educare alla vita buona del Vangelo" perseguono un fine ben preciso: vogliono «offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'educazione» (A. Bagnasco, *Presentazione agli Orientamenti*, 4 ottobre 2010). La questione educativa appare nella sua complessità come sfida culturale, come un segno del nostro tempo che non può lasciarci indifferenti, come appello a riconsiderare la missione della Chiesa di rendere

Il I capitolo, "Educare in un mondo che cambia", si apre con un accorato invito ad ascoltare la voce del mondo, a scrutare i segni dei tempi e a leggerli *sub luce Evangelii*, in una continua opera di discernimento. Educare significa, prima di ogni altra cosa, riproporre una visione della persona umana che ne esalti la dignità, la bellezza, la libertà, la bontà; educare significa farsi sostenitori di una visione antropologica forte, contro ogni tentativo riduzionista; educare significa comprendere che la persona è relazione: «siamo così ricondotti alle radici dell' "emergenza educativa", il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi, come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il

non si semina è certo che non ci sarà mai raccolto. Maria ci guidi nel cammino dell'educazione e ci doni «la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro e ci pone a servizio della sua crescita» (cf. n. 56).

“ La Chiesa comunità educante ”

“ Percorsi di vita buona ”

SETTIMANALE DI FEDE

SPEC
Educa
vita b
del Va



K

ATTUALITÀ E CULTURA

IALE re alla buona ngelo



Don Pietro Lagnese: "Occorre superare la crisi di fiducia nella vita" I bisogni dell'uomo post-moderno

La famiglia e i giovani nel cuore della sfida educativa

TERESA PAGANO

La Cei ha pubblicato i nuovi orientamenti pastorali per il prossimo decennio. Il titolo scelto per il documento è "Educare alla vita buona del Vangelo". Cosa si intenda per "vita buona", lo abbiamo chiesto a don Pietro Lagnese, che

abili. Dire "educare alla vita buona del Vangelo" – precisa poi don Pietro – significa affermare innanzitutto che la nostra è la religione del sì di Dio all'uomo. L'uomo è un valore grande e che la vita è un tesoro prezioso che Dio ci mette nelle mani, significa annunciare che siamo cari a Dio, così cari che

speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita". Significa dunque rimettere al centro della nostre attenzioni la questione antropologica e, insieme ad essa il tema della famiglia come luogo fondamentale per la formazione integrale della persona. Come comunità di amore e di vita da cui non si può prescindere per una vera opera di generazione non solamente biologica. Significa mettere al centro dei nostri interessi anche i giovani. Significa ancora verificare i nostri percorsi di formazione umana e cristiana dando ad essi nuovo slancio; significa per ciò che riguarda l'educazione imparare a lavorare in rete, a dialogare con le altre agenzie educative, a recuperare il dialogo con il mondo della scuola; significa considerare la necessità di una pastorale che abbandoni lo schema dei compartimenti stagni e che diventi sempre più come auspicato dal Convegno di Verona, una pastorale integrata".

E' indubbio che la nostra società stia attraversando un momento particolarmente difficile, abbiamo chiesto a Don Pietro come dovrà porsi la Chiesa in una situazione così complicata: "Se è vero che viviamo tempi non facili è vero anche che questi sono tempi fecondi per mostrare la bellezza di Cristo – ha detto don Lagnese, ed ha poi aggiunto – la Chiesa deve annunciare il Vangelo senza sconti in tutta il suo splendore e la sua irriducibile novità, coniugando la passione per la verità con l'amore per il dialogo. Bisogna con coraggio presentare la misura alta del Vangelo che è la santità dando ancora più spazio al valore della testimonianza. Bisogna insistere sui percorsi di formazione che coinvolgono prima di tutto la famiglia come soggetto di pastorale. Ai giovani bisognerà offrire percorsi sempre più personalizzati perché si sentano accompagnati in un tempo segnato dalla fragilità. La vita è bella, come ci ricorda il bellissimo film di Roberto Benigni, anche se a volte questa bellezza sembra sbiadirsi; alla Chiesa il compito di mostrare questa bellezza in tutto il suo splendore!".

“ Sono questi i tempi fecondi per mostrare la bellezza di Cristo ”

ci ha detto: "Significa innanzitutto riproporre il primato dell'evangelizzazione. Si vuole riaffermare la centralità di Cristo come maestro e primo educatore. Significa anche che la nostra fede non è la religione dei no, come a volte purtroppo si potrebbe pensare e, che essa non è un peso al piede dell'umanità, che rende più faticoso il suo cammino e di cui l'uomo contemporaneo dovrebbe liberarsi: Si pensi solo per un istante ai conflitti di matrice religiosa che negli ultimi tempi hanno messo in pericolo la stabilità mondiale, ma si pensi pure a come spesso vengono letti i pronunciamenti della Chiesa in ambito morale e per ciò che riguarda in special modo i temi della bioetica e di tutti quei valori che con un'espressione cara a Papa Benedetto, abbiamo imparato a chiamare Valori non negoziati

egli non smette di sperare nell'uomo e di sognare cose grandi per lui. Accogliere Lui e il suo Vangelo significa davvero vivere una umanità piena". In merito, poi, alla sfida educativa, don Pietro dice: "Perno di questa sfida è la questione antropologica. Chi è l'uomo? Di cosa ha bisogno perché possa essere pienamente se stesso? Cosa sta accadendo all'uomo della post-modernità? Perché l'educazione delle nuove generazioni sembra diventare sempre più un problema? Scrive il Santo Padre Benedetto XVI nella Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione: "anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza

“ L'anima dell'educazione può essere solo una speranza affidabile ”

Può diventare la sofferenza uno strumento educativo?

Il difficile compito dell'educazione

La sfida è anche far conoscere la sofferenza

SUOR MIRIAM BO

"Godevamo di ripetere frequentemente: 'Sempre! Sempre! Sempre!' E così piacque al Signore che ne rimanessi tanto impressionata da concepire fin d'allora il più fermo proposito di non mai abbandonare il sentiero della verità" (S. Teresa d'Avila, Vita 1, 4)

S. Teresa d'Avila parla così raccontando un pensiero che la caratterizzò quando era ancora poco più che una bambina, pensiero che non l'ha più abbandonata nella vita e convinzione tanto forte che l'ha portata a esortare coloro che l'ascoltavano ad una verità "sempre e ad ogni costo": "Camminiamo nella verità innanzi a Dio e innanzi agli uomini in tutte le circostanze possibili [...] Cerchiamo di metterci ovunque nella verità" (Castello Interiore, IV Mansioni 6)

L'educazione ha a che fare con la verità, verità dell'uomo nella sua interezza e nella sua complessità. E la verità dell'uomo è

la vita e il suo Mistero immenso che la costituisce. Mistero di una vita in cui infinito e limite si intrecciano, gioia e dolore convivono, vita e morte si incontrano. Se l'educazione ha come fine il crescere e l'affermarsi della vita e se la vita è questo denso Mistero, l'educazione è educare alla gioia, ma anche al mistero del dolore e della morte. Eppure oggi facciamo il possibile e talvolta cerchiamo l'impossibile per eliminare tutto ciò che ha a che fare con la sofferenza. "Si fa eccessivo uso di farmaci; si ricorre con ossessiva frequenza agli esami clinici. Basta una contrarietà a rendere nervosi e tristi" (Catechismo degli adulti, CEI, 'La verità vi farà liberi', Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, n. 1020). Marcello Bernardi, pediatra, è secondo questa stessa linea: "Stiamo andando verso una cultura che cerca di risparmiare al nostro corpo qualsiasi disagio di qualsiasi tipo... Corriamo il rischio di creare un essere umano psicologicamente incapace di af-

frontare qualsiasi tipo di lesione o di privazione, incapace di stare senza bere per due ore, di fare le palle di neve perché gli si gelano le mani". Un tempo tagliarsi con un coltello o farsi male cadendo dal muretto o per strada, era cosa di ordinaria amministrazione; oggi, invece, appena un bambino si sbuccia un ginocchio si interviene "di corsa" da infermieri con cerotti, garze, disinfettanti, quando poi non si ricorre a infermieri professionali o addirittura al Pronto Soccorso preferendo una interminabile e talvolta proprio inutile attesa alla parola saggia e tranquilla della "nonna"! Si ha sempre più paura della sofferenza e di pari passo sempre di più mal la si sopporta; eppure, prima o poi, tutti, anche i bambini, si incontreranno con questo insondabile mistero del dolore e anche della morte. La fede cristiana certamente offre, al riguardo, la certezza di una speranza illimitata: Dio è fedele e tutto ha un significato. Occorre, però, qualcuno capace

di riconoscere i segni della sofferenza, qualcuno che si affianchi e mostri cos'è la vita e attiri verso di essa e riorienta le sue scelte. Questo qualcuno è l'educatore di fronte al quale il bambino, ragazzo, giovane, nel vivere dell'educatore deve poter intravedere un modo diverso di essere, caratterizzato da quella speranza che è nient'altro che la scelta per la vita, che getta una luce diversa sull'essere e sul fare e sa accogliere il dolore come la gioia. Grande è allora la responsabilità di chi, per professione o per vocazione, ha un ruolo nell'educazione. Delicato e prezioso, insostituibile e indispensabile è dunque il compito dell'educatore che deve volere e sapere comunicare ragioni di speranza mostrando la pienezza di una vita e indicando ciò per cui vale la pena anche di soffrire. Ogni educatore dovrebbe avvicinarsi e avvicinare anche al dolore e alla morte proprio in nome della vita e della speranza.

Per la tua pubblicità su questo spazio contatta la nostra redazione al 3338890094

S. MARIA C.V.

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA

La Chiesa degli Angeli Custodi celebra il culto di San Giuseppe Moscati.

Il dottore dei poveri...

Un laico cristiano che ha saputo essere un seguace di Cristo

MARIA BENEDETTO E ANNALISA PAPALE

In Parrocchia un manifesto ha attirato la nostra attenzione... Subito abbiamo pensato: "Uh! Com'è nutrito il programma delle Celebrazioni in onore di San Giuseppe Moscati... Come mai?"

Proprio per saperne di più, munite di telecamera, cavi ed altro, ci siamo recate nella Rettoria degli Angeli Custodi, in S. Maria Capua Vetere, al Corso Garibaldi, per intervistare il rettore della Chiesa, rev.mo sac. dott. Salvatore Iodice. L'incontro è stato positivo per due motivi: in primis ci ha fatto apprezzare la figura di un sacerdote, umile ma con un grande spessore spirituale, inoltre ci ha svelato le pieghe più vere di un cristiano DOC qual è San Giuseppe Moscati.

Vi proponiamo, in forma integrale, il testo dell'intervista credendo, fermamente, di farvi cosa gradita. Ringraziamo don Salvatore Iodice e il MEIC - nella figura del suo presidente, l'avv. Francesco Russo - che fattivamente collabora, anno dopo anno, nella Celebrazione del Santo.

Non ci resta che darvi appuntamento, nella succitata Rettoria dal 13 al 21 novembre 2010, per conoscere meglio un laico impegnato, un figlio del nostro territorio, San Giuseppe Moscati il quale, proprio per le sue virtù professionali e spirituali, è diventato un modello da imitare nella vita di ogni giorno.

Qual è il legame che unisce la Chiesa degli Angeli Custodi al culto di San Giuseppe Moscati?

La devozione a San Giuseppe Moscati è nata ventitré anni fa quando il Santo napoletano è stato elevato agli onori degli altari e, precisamente, nel 1987 e da allora in poi è stato proposto come modello di vita cristiana soprattutto in questa chiesa. La devozione è cresciuta un poco alla volta perché il Santo è amato sia dai cristiani sia dagli ammalati sia dai poveri.

Quale programma lei promuove in quanto Rettore di questa chiesa per celebrare il Santo?

Quest'anno il programma prevede, per il giorno 13 novembre, il Triduo di preghiera in onore del Santo. Ci saranno delle preghiere preparatorie e poi verranno gli ammalati dell'UNITALSI. Seguirà la Celebrazione dell'Eucaristica alle ore 18.00. Le Celebrazioni continueranno fino a domenica 21 novembre allorché si terrà il consueto concerto musicale della Corale della nostra chiesa.

Qual è il messaggio di San Giuseppe Moscati? È ancora valido ieri come oggi?

Il messaggio che San Giuseppe Moscati propone a tutti è quello di un laico cristiano che, nella sua professione, ha saputo essere un seguace di Cristo, ha saputo amare gli ammalati, ha saputo fare della sua professione una vera e propria missione così come dev'essere per ogni cristiano. Il suo esempio è certamente ancora attuabile per tutti non solo nella professione medica, ma in tutte le professioni: San Giuseppe Moscati è un modello per ogni cristiano perché, con la forza della preghiera, si dedicava agli ammalati così come all'insegnamento univer-

sitario, per cui riusciva a fare molto di più di un qualunque laico impegnato.

San Giuseppe Moscati: un Santo medico o un medico santo?

San Giuseppe Moscati è l'una e l'altra cosa: è un medico che si è santificato attraverso il suo impegno di ogni giorno. La santità è un dono di Dio che si costruisce un poco alla volta, giorno per giorno e la Chiesa propone San Giuseppe Moscati come modello perché ha saputo vivere come vero discepolo di Cristo per cui ha raggiunto la santità.

Se San Giuseppe Moscati visse nella società odierna, sarebbe un medico di base o un libero professionista?

San Giuseppe Moscati ha esercitato la sua professione sia come medico a Napoli, dove andavano tantissime persone, in genere erano poveri quelli che accorrevano a lui e lui li accoglieva non solo come medico ma con la generosità di un'anima pia. Era anche un professionista perché frequentava l'Università, insegnava e poi si recava all'Ospedale degli Incubi. Pertanto, possiamo dire che la sua vita era completa sia dal punto di vista professionale che da quello spirituale.

Come dovrebbe operare, oggi, un medico per somigliare al Santo?

Il medico di oggi dovrebbe operare con sincerità e con coscienza per aiutare gli ammalati che incontra ogni giorno. San Giuseppe Moscati ci insegna che negli ammalati bisogna vedere il volto di Cristo sofferente, se - invece - si guarda l'ammalato come una persona da sfruttare è chiaro che tutta la professione di

medico fallisce. Pertanto, ogni medico deve guardare alla figura del nostro Santo per compiere al meglio il proprio dovere.

In un mondo - qual è quello attuale - che rifiuta la sofferenza, può essere ancora di monito il messaggio di San Giuseppe Moscati che invita il cristiano a non aver paura della Croce?

San Giuseppe Moscati ha vissuto la sofferenza in prima persona. In famiglia ha provato grande dolore per la perdita del padre e poi per l'infermità del fratello. San Giuseppe Moscati stava sempre accanto a lui e, quindi, ha ben conosciuto la sofferenza. Proprio per questo è diventato medico, per alleviare la sofferenza umana. Noi sappiamo bene come la sofferenza abbia un valore grandissimo dal punto di vista cristiano: essa redime l'umanità nell'assimilarla alla sofferenza di Cristo.

La figura di San Giuseppe Moscati ripropone la questione del rapporto tra fede e ragione, tra fede e scienza. Anche alla luce dell'Enciclica "Fides et ratio", lei ritiene che il Santo, nel suo apostolato, abbia saputo ben coniugare fede e scienza?

Facendo riferimento al suo insegnamento, possiamo dire che San Giuseppe Moscati parlava dell'unità psicofisica dell'uomo, unità che fu spiegata molto bene dal compianto avv. Antonio Martucci, in un articolo pubblicato nel 2008. L'uomo non è fatto solo di corpo né solo di spirito - diceva il Santo - per cui la scienza è utile per curare la persona umana, ma è la fede che dà senso alla sua vita. San Giuseppe Moscati, unendo l'una e l'altra cosa, riusciva là dove molti medici fallivano. Si racconta che, a volte, sulla ricetta medica, oltre al nome del medicinale da prendere, Egli scriveva anche: "Andate a confessarvi" proprio perché il Nostro era convinto che, cu-

rando spirito e corpo, l'ammalato potesse guarire prima del tempo. Lui, che era uno scienziato, ripeteva spesso: "Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo in alcuni periodi."

La preghiera può essere ritenuta l'arma che ha permesso a San Giuseppe Moscati di essere testimone credibile del Vangelo come medico e come laico impegnato?

Certamente la fede aiuta molto l'uomo, soprattutto quando si sente abbattuto, solo, sfiduciato. Avendo questa forza spirituale interiore, egli riesce a fare opere grandi, più del normale. San Giuseppe Moscati era molto devoto alla Vergine del Rosario: spesso si recava a Pompei non solo per curare l'avv. Bartolo Longo e gli orfanelli, ma soprattutto per pregare la Madonna. Si aggirava per il Santuario non solo per mettere nelle cassette la sua elemosina a favore degli orfanelli che curava, ma soprattutto si fermava lì per pregare. Lo spirito di fede è veramente importante nella nostra vita; molte volte non gli diamo il giusto peso, invece senza l'aiuto spirituale non si riescono a fare tutte le opere che il Signore vuole da noi.

C'è una frase che, a suo avviso, identifica appieno l'operato di San Giuseppe Moscati come "dottore dei poveri"?

Di frasi ce ne sono tantissime, le abbiamo anche raccolte in un libretto che abbiamo diffuso tanti anni fa. Secondo me quella che meglio riassume il suo impegno - sia come medico sia come cristiano - è quella che dice: "Esercitiatoci quotidianamente nella carità, Dio è carità. Chi sta nella carità, sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamo di fare ogni giorno, anzi in ogni momento, offerta delle nostre azioni a Dio compiendo tutto per suo amore."

Si sa che, all'interno della sua Rettoria, opera il MEIC che collabora attivamente con lei nell'organizzare le celebrazioni in onore di San Giuseppe Moscati. Ci può illustrare l'identità di questo movimento d'impegno culturale?

I festeggiamenti in onore di San Giuseppe Moscati sono curati, in modo particolare, dal MEIC, un movimento ecclesiale d'impegno culturale, sorto sin dal 1987, proprio in concomitanza con la nascita della devozione al Santo. Da allora in poi, questo movimento ha iniziato, nella Chiesa degli Angeli Custodi, un'attività molto significativa sia dal punto di vista formativo con incontri quindicinali, ma anche dal punto di vista sociale con iniziative e manifestazioni di vario genere che sono risultate molto utili a quanti frequentano questa Rettoria.



Per una migliore conoscenza di San Giuseppe Moscati: un medico, ma soprattutto un servo del Signore.

Un medico cristiano oggi...

"Trattare i malati come anime che gridano il proprio dolore"

ROSARIA BARONE

Siamo abituati all'idea che un Santo, per divenire tale, debba essere una persona disagiata o, quanto meno, vivere nell'anonimato... Così non è stato per San Giuseppe Moscati. Egli nacque a Benevento il 25 luglio 1889 da Francesco, Presidente del Tribunale di Benevento, e da Rosa de Luca, appartenente ai Marchesi di Roseto. Conseguì la maturità classica con ottimi voti nel 1897. Appena intrapresi gli studi universitari di medicina, un gran lutto si abbatté sulla sua famiglia: il padre fu colpito da emorragia cerebrale che lo portò via, in soli due giorni, agli affetti della famiglia. Giuseppe s'impegnò ancor di più negli studi con

l'intento di soccorrere il prossimo sofferente. Si laureò il 4 agosto 1903 col massimo dei voti. L'anno successivo, a Benevento, nell'ospedale "Fatebenefratelli" si spegneva il fratello Alberto, cui il Santo fu costantemente vicino assistendolo fisicamente e spiritualmente.

Nel 1906 ci fu l'eruzione del Vesuvio e Moscati si distinse nell'opera di soccorso. A Pompei curò Bartolo Longo e i suoi orfanelli. Lavorando presso l'Istituto di Anatomia Patologica si accorse che la sala delle autopsie era un ambiente troppo severo e sconsolato, allora fece collocare un crocifisso in modo da dominare tutto l'ambiente che portava la seguente scritta: "Ero mors tua, o mors" (O morte, sarò

la tua morte) tratta dal libro del profeta Osea. Nel novembre 1914 un altro dolore si aggiungeva alle esperienze tristi vissute da Giuseppe: la morte della madre a causa del diabete, malattia all'epoca incurabile.

Egli fu medico e consolatore affettuoso di circa 3000 militari di cui redasse storia e diari clinici; addirittura rifiutò la cattedra di Chimica fisiologica all'Università Federico II di Napoli pur di rimanere accanto ai militari impegnati in azioni di guerra. Questa scelta lo portò in seguito a decidere svolgere la sua professione di medico nelle corsie ospedaliere dove avrebbe potuto meglio curare le miserie fisiche e spirituali degli uomini. Ripeteva spesso: "I malati sono le fi-

gure di Gesù Cristo, anime immortali, divine, per le quali urge il precetto evangelico di amarle come noi stessi." Non a caso si rivolgeva ai colleghi invitandoli a trattare i malati non come oggetti, ma come anime che gridano il proprio dolore, anime che il medico, come fratello, deve soccorrere con amore e carità.

Ormai Moscati aveva raggiunto la fama per le sue capacità professionali e per la sua umanità; tanti, soprattutto poverelli, si rivolgevano a lui sicuri di trovare rimedi per le loro infermità, sia fisiche sia spirituali, tanto che era chiamato "il dottore dei poveri." Nel suo studio aveva posto un cesto ove, chi poteva, dopo essere stato visitato, met-

teva dei soldi o, viceversa, ne prelevava secondo le effettive necessità. Mai ha trascurato di aiutare, anche economicamente, chiunque ne avesse bisogno, mai ha trascurato di recarsi a casa di chi sapeva stesso male o avesse bisogno di aiuto.

Il 12 aprile 1927, il prof. Moscati partecipò, come ogni giorno, alla S. Messa, ricevette la Comunione, trascorse la mattinata in ospedale. Tornato a casa, consumò un pasto frugale e si dedicò alle visite dei pazienti. Verso le 15 si sentì male, si adagiò sulla poltrona, incrociò le braccia e spirò serenamente. Aveva appena quarantasei anni! La notizia della sua morte colpì dolorosamente tutti quelli che lo avevano amato, specie i più po-

veri che lo piansero con sincerità. Il corpo fu sepolto nel Cimitero di Poggioreale, ma, dopo tre mesi, fu traslato nella chiesa del Gesù Nuovo, dove furono portati anche alcuni oggetti donati da Nina, la sorella del Santo.

Moscati è stato un esempio di virtù coltivata in ogni misura attraverso sacrifici, privazioni e battaglie condotte per affermare e sostenere la verità. Amico dei giovani e dei poveri ha condotto una vita esemplare sia come medico sia come cristiano. È ancora oggi un modello di vita cristiana proprio perché ha saputo lanciare a tutti, veramente a tutti, un autentico messaggio di fede, di carità, di speranza!

“Lettera alla tua famiglia”

di Vittorino Andreoli

FRANCESCO GARIBALDI

“Carissimo, sento un forte desiderio di rivolgermi alla tua famiglia che, pur essendo formata da più individui e tutti con la propria specifica e ben distinta personalità, è al tempo stesso una unità inscindibile. Come un ensemble musicale, in cui il violino, la viola da gamba e il violoncello hanno ciascuno capacità espressive tonali e melodiche proprie, ma la sonata emerge dall'insieme di tutti gli strumenti.” Con questa bella e significativa metafora il professor Vittorino Andreoli inizia la lettera indirizzata alla “tua” famiglia articolata in forma di libro. Una lettera appassionata, diretta, ricca di umanità che offre tanti spunti di riflessione sul proprio modo di vivere, partecipare ed interpretare il proprio ruolo individuale nell'armonia dell'ensemble familiare. Questo libro non è un “manuale del comportamento familiare”, né tanto meno una seduta psicoterapeutica collettiva. Il professor Andreoli, noto e stimatissimo psichiatra, affronta i temi della vita familiare, anche i nodi più dolorosi, con lo spirito di chi condivide la propria esperienza di figlio prima, e marito e padre poi, con un eloquio di facile comprensione che rimanda il lettore a sé stesso proprio come un nitido specchio.

Le sollecitazioni positive sono tante e proverò ad estrarne qualcuna che possa spingerVi a questa lettura e ad arricchiariVi di questo libro.

Dice Andreoli: “la famiglia è il luogo dei sentimenti, il risultato risiede nello stare bene insieme,

in particolare nel luogo fisico della famiglia, la casa”. ... “la famiglia non mi toglie la libertà di agire da singolo, ma mi dà la forza di farlo.” Carissimi, non vorrei avete paura dei figli. Una paura che sento dominare nella società attuale come se l'idea di un figlio facesse scattare una serie di difese, di riparo dai rischi. In primis la paura che nasca o cresca con qualche difetto. E' la sindrome di Ciccobello, il desiderio che un figlio debba essere in tutto simile ad uno stereotipo, a un modello che la società presenta come modello. Il figlio non porta una griffe, è un essere umano che ha bisogno di un padre e di una madre per crescere tenendo conto delle sue capacità, di ciò che vorrebbe e potrebbe fare nel mondo fisico e in quello delle emozioni e degli affetti. Ciò di cui ha soprattutto bisogno è l'amore, l'unico bene che non si vende al mercato.”

Mi permetto di richiamare la Vostra attenzione di attenti lettori su di un altro passaggio di questa lettera in cui il professor Andreoli accenna alla sacralità della famiglia con una concretezza dirimente e commovente al tempo stesso. “Il matrimonio è una storia talmente umana da meritare la qualificazione di sacra. ... voglio ora dirvi che la sacralità del quotidiano riguarda anche il modo con cui si entra a casa di ritorno dal lavoro. E' volgare, e quindi privo di sacralità, che il marito, aperta la porta senza nemmeno salutare, accenda il televisore e si apparti, si faccia ancora più assente. Manca in questo modo di rispetto, disconosce che a casa c'è

colei che ha generato i suoi figli. L'ha cancellata come se fosse trasparente, come se non esistesse, e come se non avesse fatto nulla tutto il giorno. Antiturgico è anche vederlo mentre si leva la cravatta e la butta da una parte, si leva la camicia per stare più comodo con solo una maglietta addosso. Comunica implicitamente che moglie e figli sono meno importanti di un qualunque suo collega con cui condivide in cravatta il tempo di lavoro. Al contrario dovrebbe indossare un abito ancora migliore, chiudere il televisore se fosse acceso e comunicare con lei e con i suoi figli, e mutare atteggiamento perché passa da un luogo tecnico, quello del lavoro, ad uno in cui si celebra la sua esistenza e il vero senso del suo essere uomo. Lo so benissimo che, invece, la casa è la piumiera dell'eleganza e dell'educazione.”

Prima di concludere questa lettera, l'autore si rivolge alle figure specifiche della famiglia: la madre, il padre, i figli, gli zii, i nonni. Ognuno di questi temi merita di essere letto e rielaborato nel silenzio del proprio io, ma sulla traccia della freschezza liberatrice del linguaggio del professor Andreoli. Accogliamo allora l'invito a ricordarci che “le persone che stanno con voi in casa hanno bisogno di attenzione, non datela mai per scontata, vanno seguite, ascoltate: questo è rispetto umano.”

Buona lettura !

Dуховно-інформаційний вісник Початки “четвертої хвилі еміграції” в Італії та формування Церковних громад

a cura di padre Roman Bryndzei

На початку, у 90-х роках, формування спільнот у різних містах Італії виглядало дуже хаотично та мало родинний (збиралися члени родини) або базарний (збиралися у частині міста, куди приїздили “буси” з України) характер. Розуміючи необхідність духовної опіки українців з боку Церкви, УГКЦ почала дбати про утворення у більших містах Італії церковних громад, яким, за домовленістю з італійським єпископатом, надавалася можливість служіння в римо-католицьких храмах. Передумови для таких дій Церкви були доволі добрі, позаяк у Римі є дві українські колегії, де навчаються семінаристи і священники, котрі радо підтримали ідею духовного проводу українців Італії. Так у великих містах Італії утворилося ще одне осереддя, довкола якого гуртувалися українці, – Церква. Звичайно, відразу слід застерегти від висновку, що всі українці-емігранти почали ходити до церкви і стали моральними. Та поза тим, що у своїй суті людина є “homo oeconomicus” (людиною господарською), є також вона ще й “homo adorans” (людиною релігійною), тому присутність Церкви, тут була гарантом і виразником української традиції та моральності, стала певним стимулом не “загубитись” у чужому світі.

Таким чином, перший етап формування української спільноти в Італії мав суто локально-урбаністичний характер.

Наступним етапом стали пошуки певної консолідації локальних громад. І тут Церква також відіграла не останню роль. Насамперед було призначено Координатора для українців в Італії, котрий поряд із тим, що дбав, як забезпечити духовною опікою ті італійські території, де скупчена велика кількість українських мігрантів, також мав налагоджувати контакти між уже наявними українськими громадами, а 14 січня 2003 року офіційним декретом Конгрегації Східних Церков, на прохання Блаженнішого Любомира Гузара, було призначено Владика Гліба Лончину Апостольським Візитатором для українців в Італії. Станом на сьогодні в Італії постійно служать 30 священників (не беручи до уваги тих, хто тимчасово виконує служіння, та священників-студентів - 22) і обслуговують вони близько 125 церковних станиць у різних регіонах країни. Поза тим однією з реляційних форм праці з українськими емігрантами в Італії було обрано проведення Дня Матері. На перше свято приїхали представники українських громад із усієї Італії. Наступного року в межах святкування Дня Матері було організовано Форум українців Італії, під час якого обговорювалися різні шляхи утворення об'єднаного товариства українців в Італії та було випрацьовано відкритий лист про позицію українців в Італії щодо соціальної та політичної ситуації в Україні. Ще одним об'єднаним аспектом став часопис “До Світла”. Він розповсюджується серед українців усіх регіонів Італії та намагається висвітлювати різноманітні аспекти заробітчанського побуту і життя, а також місця в цьому житті Церкви. Зростання тиражу та кількості дописувачів стало доказом того, що журнал має не тільки інформаційну, але і об'єднаничу силу та виховує українців у переконанні не цуратись українства та своїх традицій.

“A San Martino...”

Maiale e vino uniti in una ricetta d'autunno

NICOLA CARACCILO

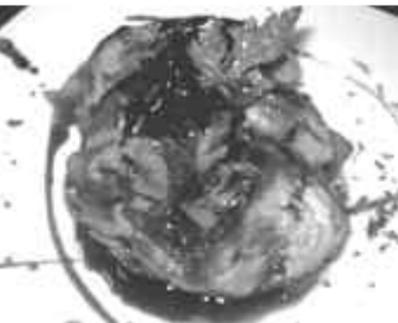
San Martino di Tours, uno dei santi più importanti non solo del cattolicesimo ma della cristianità tutta, è ricordato l'11 Novembre. Pur essendo morto l'8 di Novembre, viene ricordato il giorno in cui la sua salma venne infine tumulata, l'11 novembre appunto. Questa data probabilmente non venne scelta a caso, poiché è una data fondamentale sia nella tradizione cristiana e cattolica sia nel mondo rurale e nelle sue tradizioni. Infatti nella tradizione cristiana e cattolica questa data rappresentava il penultimo giorno prima dell'inizio del periodo di penitenze e digiuni che precedevano il Santo Natale, mentre per il mondo contadino questa data rappresentava la fine dell'anno agricolo, nonché la data della svinatura: si spillava il vino novello dalle botti e si festeggiava accompagnando il vino con i frutti della stagione,

quali ad esempio le castagne. L'11 Novembre segnava anche la fine dei contratti agricoli e i contadini in tale occasione pagavano l'affitto della terra al padrone in parte con la carne dei maiali che allevavano e che macellavano proprio durante i giorni dell'estate di san Martino che, per via del clima mite, permetteva una buona lavorazione delle carni. Ecco il perché di uno dei tanti detti legati a S. Martino: “A San Martino uccidi il maiale e bevi il vino”.

Filetto di maiale al vino rosso

Ingredienti per 6 persone: 1.2 kg filetto; 50 fettine pancetta tesa e fina; 1.5 lt. di vino rosso novello; erbe aromatiche; uva rossa; spago per arrosti. Tempo di cottura: 2 ore. Bagnate il filetto nel vino e poi asciugatelo. Disponete le erbe aromatiche sul filetto, poi avvolgete il tutto con la pancetta e legatelo

con lo spago. Tagliate il filetto a rondelle non troppo sottili, infarinatelo e fatele rosolare in poco olio e sale. Dopo che le fettine si sono cotte (non del tutto) ai due lati, aggiungete un po' per volta il vino (fare attenzione per il rischio di una fiamma di ritorno) e continuate la cottura a fuoco lento. Quando il vino sarà diventato denso, aggiungete gli acini d'uva tagliati in quattro nel senso della lunghezza. A questo punto il piatto è pronto per essere servito, preferibilmente caldo.



Ai.Bi. Amici dei Bambini
ENTE AUTORIZZATO ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE
che opera in 26 paesi nel mondo, e
Centro Famiglia - Consultorio Familiare

organizzano ogni mese un
INCONTRO INFORMATIVO GRATUITO
PER LE COPPIE (CON O SENZA DECRETO)
INTERESSATE A CONOSCERNE L'ITER ADOTTIVO.

L'incontro è a posti limitati (10 coppie)

Prossima data fissata
MERCOLEDI' 27 OTTOBRE 2010 ORE 17.00

Sede dell'incontro
Centro Famiglia - Consultorio Familiare
Diocesi di Capua
Via Galatina 126 - Palazzo Rossetti, 81055 - Santa Maria
Capua Vetere

Per informazioni e prenotazioni
Chiamare nei giorni di LUNEDI' e MERCOLEDI'
DALLE 16.00 ALLE 19.00 al cell. 393 4867951

EDITORE

A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta, 22
81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it

per contatti:

kairos@parrocchiasantifilippoegia-

como.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale

CAPOREDATTORE

Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi

Assunta Merola

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Marco Boccia

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE

Ivana Bertone

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale

Gaetano Cennamo

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia

“Grafiche Boccia”



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)**